

Al Governatore Onorario della Banca d'Italia

Roma, 3 aprile 1987

Caro Presidente,

ho ricevuto la Sua del 23 marzo; La ringrazio per l'apprezzamento espresso nei riguardi del lavoro svolto dal Gruppo economia ed energia sotto la mia presidenza.

Le sono anche grato delle osservazioni proposte su vari punti della relazione finale, le quali appaiono a me assai acute e pertinenti, ma toccano punti tecnici. Nonostante l'impegno profuso negli ultimi mesi, mi considero sempre un dilettante nella materia; mi sono dunque permesso di prendere contatto con alcuni dei miei "commissari" onde presentarLe, spero entro ragionevoli termini di tempo, una risposta più informata ed esauriente.

Nell'attesa di poterlo fare, La prego di credermi, con viva riconoscenza e stima,

Tuo Salvo-Loeff

On.le Dr. Luciano BARCA
Presidente
Commissione Parlamentare
per il Controllo sugli Interventi
nel Mezzogiorno
CAMERA DEI DEPUTATI
R o m a



COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI
NEL MEZZOGIORNO

IL PRESIDENTE

Caro Professore,

mi permetta di scriverLe su un argomento diverso da quelli sui quali ho avuto il piacere di intrattenermi con Lei in altre occasioni. Mi riferisco all'argomento energetico del quale Ella ha avuto occasione di occuparsi in un ruolo di grande responsabilità, assolto con il noto equilibrio. Ho molto apprezzato, tra l'altro, la frase finale della sua relazione orale perchè Ella ha reso espliciti dubbi che hanno tormentato me anche negli anni in cui ero convinto della necessità del ricorso al nucleare in una fase transitoria.

La questione sulla quale vorrei richiamare la Sua attenzione è quella affrontata al punto 4 del capitolo della Relazione del Gruppo "economia, energia e sviluppo" dedicato alle prospettive del settore elettrico.

Al punto 4) si afferma testualmente: "La previsione dei fabbisogni di potenza è connotata alla particolare caratteristica dell'energia elettrica che, non essendo come tale immagazzinabile, comporta come logica conseguenza che la produzione debba coprire in ogni momento la domanda, il che a sua volta implica che in ogni istante la potenza elettrica effettivamente disponibile di un parco di centrali debba essere almeno eguale al carico massimo richiesto dall'utenza alimentata (potenza di punta) assumendo come obiettivo fondamentale quello di garantire la continuità del servizio richiesto dai consumatori finali. Tale potenza deve poi essere maggiorata di un quantitativo tale da tener conto della probabilità di fuori esercizio degli impianti, dell'aleatorietà dei picchi di domanda e delle caratteristiche della rete elettrica".

Ora a me sembra che nella relazione non si tenga poi sufficientemente conto di questo punto di partenza per ciò che riguarda: a) il calcolo del fabbisogno futuro; b) le possibilità di risparmio energetico e gli investimenti necessari a tale risparmio.

Ma prima di venire a tale questione mi consenta di osservare che non è del tutto vero quanto viene affermato a proposito "dell'aleatorietà dei picchi di domanda".

Indubbiamente esiste un certo grado di aleatorietà. Ma quando mi occupavo, fra l'altro, anche di problemi energetici, ho avuto modo di esaminare,



COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI
NEL MEZZOGIORNO

IL PRESIDENTE

pur non essendo certo io un esperto, grafici relativi ai consumi elettrici dai quali risultava che tale aleatorietà si manifesta attorno a costanti che sono giornaliere, settimanali e annuali. Se non ricordo male, il massimo picco di domanda si raggiungeva nell'anno, in Italia, nel corso di venti anni sempre attorno al 20 dicembre, quando ai consumi industriali, ancora non interrotti dalle vacanze natalizie, si sommavano i consumi dell'avvio della stagione turistica invernale e un massimo di consumi civili (negozi, abitazioni). Anche per i consumi quotidiani, sono stati, come dicevo, predisposti grafici che rivelano costanze di punte non dissimili da quelle fronteggiate dalla SIP con la differenziazione delle tariffe telefoniche.

Se questo è vero (e non dovrebbe essere difficile accertarlo sulla base di studi degli ultimi anni), credo che non possa essere accettata in modo acritico l'affermazione che in ogni istante la potenza elettrica effettivamente disponibile debba essere almeno eguale al carico massimo richiesto dall'utenza alimentata. Ciò vorrebbe dire che in ogni giorno di agosto noi dovremmo disporre della potenza richiesta alle ore 16,30 del 20 dicembre. Qualsiasi impresa che ragionasse in questo modo sarebbe inevitabilmente destinata al fallimento.

Ma, si dice nella relazione, questo assurdo spreco di potenza (e dei relativi investimenti) è reso necessario dal fatto che l'energia elettrica non è come tale immagazzinabile.

Anche questa affermazione dovrebbe essere assunta in modo critico. L'energia elettrica come tale non è immagazzinabile, ma, come è noto, da tempo si utilizzano riserve artificiali idriche (artificiali: cioè create pompando acqua con l'energia elettrica che andrebbe sprecata nelle ore notturne) per riprodurre l'energia necessaria a fronteggiare i picchi di potenza giornalieri. Il ricorso a tali artifici potrebbe essere esteso. In ogni caso il problema dei picchi potrebbe essere fronteggiato con misure speciali ad hoc.

E vengo alla questione principale che volevo porre.

Nel calcolo del fabbisogno futuro si è tenuto conto della possibilità di abbassare il picco massimo della domanda? Dalla relazione ciò non risulta nè il discorso sul possibile risparmio energetico sembra tener conto di tale possibilità.



IL PRESIDENTE

Ora se è vero che tutta la relazione, per ciò che riguarda la parte elettrica, poggia sull'affermazione che in ogni istante la potenza effettivamente disponibile deve essere almeno eguale al carico massimo richiesto dall'utenza, la riduzione di tale carico non può non essere posta come un obiettivo primario. Dal perseguimento di tale obiettivo, il quale può, per alcuni aspetti, (ora ri delle città, per esempio) non richiedere grandi investimenti, deriva infatti una indubbia possibilità di risparmio o, comunque, una possibilità di risparmio che va esplorata con attenzione.

Non tornerò sul discorso che è stato più volte fatto in sede di conferenza sul risparmio ottenibile scoraggiando con decisione ogni antieconomico passaggio calore --> energia elettrica --> calore, anche se tale discorso non è stato specificamente fatto nell'ambito del perseguimento dell'obiettivo dello abbassamento del carico massimo di potenza.

Mi domando piuttosto se, ragionando in termini di picchi di potenza e delle loro prevedibilità di massima, non è finalmente possibile aprire un discorso europeo al fine di fronteggiare tali picchi in modo più economico.

Se guardiamo all'Europa della CEE noi vediamo che essa si espande su tre fusi orari (quattro fusi solari, nella realtà). Ciò fa sì che i picchi di potenza giornaliera connessi ad usi industriali e civili non coincidano. E' possibile utilizzare ciò per abbassare con scambi di energia i picchi di potenza elettrica che deve essere disponibile all'interno di ogni singola nazione?

Estendendo il discorso all'URSS i fusi orari diventano undici. Quali compensazioni reciproche ciò renderebbe possibili lavorando da oggi al 2000 attorno ad una ipotesi di accordo?

Sono solo alcune domande - forse ingenua - ma mi sembra che varrebbe comunque la pena di ragionare su di esse.

Mi scusi della libertà che mi sono presa.

Molto cordialmente.

Suo
(Luciano Barca)

Prof. Paolo BAFFI
Banca d'Italia

ROMA